



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
UFFICIO PER LE RELAZIONI SINDACALI E PER LE RELAZIONI CON IL PUBBLICO

Prot. n°



GDAP-0199509-2008

PU-GDAP-1e00-10/06/2008-0199509-2008

S.A.P.Pe. - Via Trionfale, 79/a
00136 - ROMA

O.S.A.P.P. - Via della Pisana, 228
00163 - ROMA

C.I.S.L. - F.P.S./P.P. - Via Lancisi, 25
00161 - ROMA

U.I.L. - P.A./P.P. - Via Emilio Lepido, 46
00175 - ROMA

Si.N.A.P.Pe. - Largo Luigi Daga, 2
00164 - ROMA

C.G.I.L. - F.P./P.P. - Via Leopoldo Serra, 31
00153 - ROMA

Si.A.P.Pe. - Via Belice, 13
00012 - GUIDONIA ROMA

U.S.P.P. (UGL CNPP CLPP LISIAPP)
Via G. Mompiani, 7
00192 - ROMA

F.S.A. C.N.P.P. - Via degli Arcelli C.P. 18208
00164 - ROMA

OGGETTO: Trasmissione verbale del 9 Aprile 2008 -
"Riflessione congiunta sulle possibili situazioni di disagio del Personale del
Corpo di Polizia Penitenziaria".

Si trasmette in allegato il verbale relativo alla riunione del 9 aprile 2008 sulla materia
indicata in oggetto.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
UFFICIO PER LE REALIZIONI SINDACALI E PER LE RELAZIONI CON IL PUBBLICO

VERBALE - Riunione del 9 Aprile 2008 -

Oggi 9 Aprile 2008, alle ore 10.30, presso la sala riunioni del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con la presenza dell'On. Ministro della Giustizia Luigi Scotti, ha inizio l'incontro con le Organizzazioni Sindacali del Comparto Sicurezza per una riflessione congiunta sulle possibili situazioni di disagio del Personale del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Sono presenti il Capo del Dipartimento, Presidente Ettore Ferrara, i Vice Capo del Dipartimento, Dr. Emilio di Somma e Armando D'Alterio; il Direttore Generale del Personale e della Formazione, Dr. Massimo De Pascalis; il Direttore dell'I.S.S.P. Dr. ssa Luigia Culla; il Vice Commissario Fabio Gallo; il Vice Commissario Ilaria Garbarino; per l'URS la Dr. ssa Pierina Conte; l'Educatore C1 Pia Alicandro.

Per le Organizzazioni Sindacali:

S.A.P.Pe.	Dott. Capece, Sig. Martinelli
O.S.A.P.P.	Sig. Beneduci, Sig. Nicotra
C.I.S.L.-F.P.S./P.P.	Sig. Mammucari, Sig. Ciuffini, Sig. Ballotta
U.I.L.-P.A./P.P.	Sig. Sarno, Sig. Grisini
Si.N.A.P.Pe.	Sig. Pellegrino,
C.G.I.L.-F.P./P.P.	Sig. Quinti, Sig. Prestini,
S.I.A.P.Pe.	Sig. Ubaldini
U.S.P.P. (UGL FNPP-CLPP-LISIAPP)	Sig. Moretti, Sig. Testa, Sig. Belfiore
F.S.A.-C.N.P.P.	Sig. Di Carlo, Sig. De Pasquale, Sig. Schiavone

Il Sig. Ministro apre l'incontro preannunciando con dispiacere che, per una serie di impegni già assunti è costretto a lasciare l'incontro per le ore 12.00. Partecipa il dovere istituzionale e morale di analizzare con tutti il problema per un esame approfondito della questione. Fa presente che c'è una piena corrispondenza circa la necessità di affrontare congiuntamente il problema, di trovare insieme le soluzioni possibili, affinché chi verrà, - data la situazione politica - abbia un punto fermo di avvio anzi di sottolineatura della gravità dei problemi che stanno per essere rappresentati ma che si avvertono già nella realtà delle cose. Comunque con il Capo del Dipartimento già si possono avviare le iniziative che da subito è possibile porre in essere.



Ministero della Giustizia

Il Sig. Sarno (U.I.L.-P.A./P.P.) esprime un ringraziamento sentito per le parole del Ministro che denotano una grossa sensibilità, peraltro attestata dalla sua presenza. Capisce bene il limite in cui è confinata la discussione odierna ma nessuno può sottrarsi al dovere di informare in maniera diretta chi poi detiene la responsabilità politica del Dicastero della Giustizia, nel cui ambito è incardinato il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Sembra una banalità ma la ripetizione, il ricordare a se stesso questa cosa ha anche un fine visto che lo stesso Sottosegretario delegato spesso dimentica che c'è un Corpo di Polizia con i suoi bisogni e le sue necessità. Cercherà di essere molto breve, non vuole essere retorico per cui non intende fare riferimento alla rabbia e alla frustrazione che albergano in ognuno. Si limiterà a dire quali sono secondo la sua sigla, le ragioni che hanno determinato questa situazione rispetto alla quale non trova un aggettivo. Intanto crede che sia dovere di tutti non strumentalizzare le tragedie: si è dovuto assistere in questi ultimi mesi a tragedie che probabilmente attengono certamente anche alla sfera personale, ma il dato che fa riflettere è che nove suicidi in poco più di cinque mesi, nell'ambito di una categoria di lavoro, portano a credere che l'ambito professionale abbia una diretta attinenza con gli eventi luttuosi. E' del parere che si debba riflettere sulle cause che hanno ingenerato poi questo diffuso senso di disagio, perché le risposte possibili sarebbero state già individuate tutte nei centri di ascolto e nei presidi psicologici. Nota una certa contraddizione anche nella firma di quel Decreto sulla Sanità, cioè, da un lato si taglia la Sanità Penitenziaria e quindi gli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria per passarla alla Regione, poi dall'altro viene l'indicazione di utilizzare gli Psicologi. Una delle necessità e delle priorità è un'Amministrazione forte che sappia gestire i Dirigenti Generali. Peraltro non è possibile che dopo la Meduri che prevede 530 Dirigenti Penitenziari, con 210 Istituti vi siano 65 Istituti senza Direttore Titolare. Ritiene che ciò non possa essere assolutamente condiviso e per quanto riguarda la sua O.S. non trova ragione e giustificazione alcuna; ma molto probabilmente ciò che incide è anche il clima che si respira nelle periferie; lo rappresenta ai Dirigenti Generali e al Capo del Dipartimento che certamente è una persona attiva e dinamica; però aldilà di quelle che sono le ragioni logistiche organizzative sarebbe bene sempre fare visite non annunciate. Sarebbe bene arrivare negli istituti senza annunci, allora si potrebbe realmente tastare il polso del personale, un personale che si misura con le difficoltà quotidiane del disagio, del dolore, della tragedia, si misura con le difficoltà quotidiane di un servizio che ormai non regge più, con le difficoltà quotidiane derivanti da carichi di lavoro insopportabili, con le difficoltà quotidiane di Dirigenti Penitenziari che praticamente sono ritornati ad un "modus operandi" che appartiene al passato, ad un passato "ante riforma". Quando si parla di violazioni delle norme contrattuali si dice un eufemismo perché quella dei direttori è una casta che gode dell'assoluta impunità anche a fronte di violazioni accertate. Allora bisogna rimuovere questo ostacolo e mandare un messaggio di speranza al personale; sulla vicenda di Bologna il coordinamento nazionale dell'Emilia Romagna ha sentito il dovere di fare una lettera aperta al personale. Nella Amministrazione in periferia il diritto non è una cosa naturale, è diventata una concessione e allora si va a lavorare senza la serenità. Senza contare la difficoltà di un lavoro così peculiare. Si lavora in sezioni, che sono i luoghi dove sono ristretti i detenuti, che a volte sono lunghe anche 100 metri, e si vede un Agente con 70-80



Ministero della Giustizia

detenuti, poi si trova aggredito e si deve assistere al tipo di risposte dei Provveditori sui giornali; coefficienti abbassati anche di 7-8-10 punti nei rapporti informativi e questo incide sulla carriera. Crede che una delle cose che bisogna evitare è di interrompere le esperienze amministrative dell'attuale Amministrazione perché si sconterebbe un sovrapprezzo che proprio non si può pagare. Adesso c'è una classe dirigente che è entrata nel meccanismo, adesso quando ci si rapporta con il Capo del Dipartimento, con i Direttori Generali, non si deve spiegare di cosa si parla. Un eventuale ulteriore cambiamento il personale, ma soprattutto il sistema penitenziario, non può permettersi.

Il Sig. Di Carlo (F.S.A.- C.N.P.P.) ringrazia il Sig. Ministro per la sua sensibilità, per la sua onestà morale ed intellettuale perché giustamente in questo momento politico non si sa chi verrà; l'augurio per l'Amministrazione è che il Capo del Dipartimento possa restare il più a lungo possibile. Tuttavia scagliarsi contro i Dirigenti è ingiusto. Riconosce che quello del poliziotto penitenziario è un lavoro difficile ma questa attività da sola non giustifica gli atti autolesionistici del personale che si sono registrati con maggior frequenza negli ultimi tempi. Ricorda i momenti difficili vissuti dalla Dr. Culla e dal Dr. di Somma. Il lavoro è questo, restare intra moenia, qualche colpa talvolta è anche nel sindacato. Ricorda che tutti coloro che in genere si arruolano sono del Sud, appena vanno al Nord vogliono ritornare a casa. Il precedente Ministro ha avuto il coraggio di prendere 200 persone dal Nord e portarle al Sud. Il Corpo è nato per lavorare intra moenia; sono state cercate molte specializzazioni cavalli, cinofili, etc., c'è questa smania atroce di voler uscire dal carcere. Non si può fare tutto, occorrono dei limiti. Se si impegnano troppe risorse in compiti diversi, i servizi interni ricadono sempre sul medesimo personale.

Il Sig. Capece (S.A.P.Pe.) è luogo comune pensare che lo stress lavorativo sia appannaggio solamente delle persone fragili mentre tale fenomeno colpisce inevitabilmente tutti. Forse le forze di polizia pensavano di essere esenti da questo fenomeno, ma il disagio, lo stress legato al duro lavoro che la Polizia Penitenziaria svolge quotidianamente nelle nostre carceri, le situazioni complesse e difficili che si presentano quotidianamente agli Agenti che prestano servizio nelle sezioni detentive, chiaramente fa assorbire a questi ragazzi tutte le tensioni legate al servizio penitenziario. Si dimentica che specie al Nord ci sono situazioni dove un Agente deve controllare circa 100 detenuti ristretti in una sezione, su quell'Agente si scaricano le tensioni dei detenuti, le tensioni di un controllo asfissiante che viene svolto dai superiori gerarchici, tutto ciò che la politica e l'Amministrazione non è stata in grado di assicurare. Si riferisce in maniera molto chiara agli stipendi degli Agenti, si inviano al Nord sempre e solo ragazzi che escono dai corsi il cui stipendio iniziale è di € 1200,00 al mese. Ragazzi che ultimamente assunti, ex ausiliari o ex appartenenti ad altre forze di Polizia, tra i quali sposati e con figli che non possono ricongiungere il proprio nucleo familiare, sono costretti a vivere nelle caserme ad accumulare riposi facendo turnazioni di lavoro gravosi, pur di sommare giorni di riposo e poter andare a fare visita alle famiglie. Tutto questo poi incide su quello che si definisce effetto burnout, la famosa patologia che colpisce inevitabilmente il giovane, soprattutto colui che non può vivere esclusivamente di carcere e di caserma. Più volte si è suggerito all'Amministrazione di stimolare i



Ministero della Giustizia

Comandanti di Reparto e le Direzioni a invogliare il personale a partecipare ad attività esterne, ad integrarsi nelle città, a fare dello sport, attività ricreative in alternativa a quelle che sono le cosiddette sei ore ma sappiamo bene che in molti istituti si prestano dalle otto alle dieci ore di servizio, in alcuni casi anche 12 ore continuative. E allora di stare vicino al personale. Quando l'Agente si trova da solo in sezione con i problemi legati al rischio separazione perché vive lontano dagli affetti, quando si vede l'Agente chiuso in se stesso, irascibile verso i detenuti e verso l'altro personale ecco dove sarebbe necessaria la presenza di uno psicologo, di un Centro di Ascolto che possa veramente parlare con quest'Agente, avvicinarlo, se pur nel rispetto della privacy, con il coinvolgimento della Direzione dell'Istituto e delle figure istituzionali che vi sono nell'istituto. E' evidente che in questi giorni il fenomeno è stato più accentuato nella Polizia Penitenziaria, ma bisogna dire che il fenomeno suicidi non è solo della Polizia Penitenziaria ma di tutte le forze di polizia; l'Amministrazione doveva pensare prima ad individuare i Presidi Psicologici. Quindi invita l'Amministrazione ad assumersi l'impegno di istituire questi Centri di Ascolto in maniera anonima, nel rispetto della privacy. Sicuramente il suicidio non è solo frutto delle tensioni accumulate in servizio, però non si dimentichi che se a chi vive 8 - 9 ore a contatto con i ristretti negli istituti, si aggiungono anche i problemi familiari e personali, qualcosa può scattare. Quindi bisogna sensibilizzare il Governo ad incentivare l'edilizia residenziale per le forze di polizia. Altro problema già evidenziato da altre OO.SS. è quello dei distacchi del personale di polizia dal Nord al Sud, perché tanti colleghi per una interpretazione un po' restrittiva della Legge 104/1992 sono costretti a chiedere all'Amministrazione il distacco ai sensi Art. 7 (distacchi per gravi motivi di famiglia). Invita l'Amministrazione ad essere più flessibile e andare incontro alle esigenze del personale, perché anche solo un mese presso la famiglia può aiutare a scaricare le tensioni. A suo avviso l'Amministrazione deve fare una politica diversa, di assunzioni per regioni secondo le carenze di organico e ponendo dei paletti molto precisi e chiari. Ritene che la Politica deve rendersi conto che il pianeta Carcere non è da considerarsi una discarica sociale dove si va a mettere il cattivo e basta. Nel carcere ci sono tanti operatori che lavorano per il recupero sociale, e allora è giusto che la politica si interessi del carcere, ma non solo del ristretto ma di tutti gli operatori che vi lavorano. E' d'accordo con l'istituzione dei Centri di ascolto psicologico per gli Agenti.

Il Sig. Pellegrino (S.I.N.A.P.Pe.) ringrazia il Sig. Ministro per la partecipazione in questo momento importante in cui i livelli di emozionalità sono particolarmente accentuati. Ringrazia anche l'Amministrazione Penitenziaria per questo incontro perché ha saputo cogliere il grado di frustrazione. Sono giorni difficili perché si sovrappongono due questioni particolarmente sentite, il fenomeno dei suicidi e le continue, ripetute aggressioni perpetrate nei confronti del personale. Sono due fenomeni che hanno qualche nesso di casualità, difficile da dimostrare però teorizzabile certamente sì. Ha vissuto da vicino il caso di Biella, sicuramente gli aspetti di carattere ambientale possono rientrarvi, ma le ragioni di carattere personale in quel caso hanno sicuramente avuto un aspetto predominante. Quindi per questo motivo cercherebbe di tenere un profilo più basso proprio per rispetto di coloro che hanno vissuto e stanno vivendo tuttora un dramma, dividendo le due questioni perché non sono sovrapponibili. Si è più



Ministero della Giustizia

volte parlato di difficoltà nel garantire il servizio, ha sentito prima parlare di effetto burnout ed è certamente una questione che ha il suo peso in questo contesto lavorativo. Ha letto con amarezza alcuni commenti, alcune argomentazioni pubblicate sulla stampa, nessuno spinge a fare questo mestiere né per vocazione, né per qualche altra scelta, ma il disagio lavorativo e le difficoltà a trovare un lavoro fanno sì che questo lavoro non sia assolutamente da disdegnare, certamente però è un lavoro da supportare. I Presidi Psicologici possono essere una soluzione ma non la soluzione immediata, suggerisce all'Amministrazione e al Sig. Ministro di sottoporre a tutto il personale di Polizia Penitenziaria quel questionario multidimensionale composto di 22 domande, per rilevare l'effettivo stress da lavoro. Non è semplice ricondurre poi i livelli di emotività nel giusto alveo. Crede che sia necessario sposare politiche di pianificazione che facciano sì che il personale di polizia penitenziaria sia adeguatamente considerato; ma quella considerazione che è sentita dalla Amministrazione Centrale, ma negata in periferia, perché i livelli di relazione sono estremamente compromessi. Riferisce che spesso e volentieri ci si compiace del relazioniamo in generale, ma poi in realtà ci si preoccupa poco, molto poco di quello che è la relazione in periferia. Invita il Capo del Dipartimento a sensibilizzare le coscienze e soprattutto ad intraprendere quegli accorgimenti pratici che sono in questo momento essenziali.

Il Sig. Quinti (C.G.I.L.-F.P./P.P.) esprime compiacimento e riconoscenza al Ministro e al Capo del Dipartimento per aver saputo cogliere l'importanza di un confronto, che dati alla mano, si rendeva ormai ineludibile. Non ha la pretesa di offrire una spiegazione esaustiva, approfondita, delle ragioni che inducono i colleghi a compiere un gesto così insano. Perché evidentemente non si può inquadrare tutto in una situazione lavorativa per quanto difficile questa sia; è evidente che appartengono a questo gesto tutta un'altra serie di condizioni che non possono essere ascritte solo e soltanto all'ambiente lavorativo. Certo è, che l'ambiente lavorativo è un aspetto importante e riguarda tutto il personale che opera nel penitenziario. Da questo punto di vista crede che sui Centri di Ascolto vada fatta un'analisi assai minuziosa. Fin dal 2000 si è incominciato a ragionare del supporto che si poteva fornire a questi operatori. E' un lavoro difficile che comporta un fortissimo stress lavorativo; le cause sono tante, compreso il sovraffollamento, la forte gerarchizzazione del Corpo che comprime i livelli più bassi ai quali bisogna che l'Amministrazione dia una risposta, la formazione continua e l'aggiornamento per la Dirigenza e l'organizzazione del lavoro. Il Capo del Dipartimento conosce bene le vertenze in più regioni, organizzazione del lavoro che chiama in causa le organizzazioni sindacali, ma rispetto alle quali spesso le OO.SS. sono impossibilitate per l'ostruzionismo che molti Dirigenti frappongono al contributo delle rappresentanze dei lavoratori, se non il rifiuto alle relazioni sindacali in alcuni casi. Ci sono quei fenomeni di burnout, ma anche di mobbing che sono stati evocati, ci sono state anche sentenze che hanno riconosciuto queste condizioni e sono anche questi aspetti che vanno valutati in maniera assolutamente approfondita. Ci sono problemi che attengono alla condizione lavorativa di ogni appartenente al Corpo, le condizioni familiari già ricordate, le difficoltà di radicarsi in un tessuto sociale completamente diverso, sbattuti a 1000 Km. di distanza senza un supporto, spesso costretti a vivere dentro caserme per giorni e giorni interi senza la possibilità di coltivare gli affetti, spesso costretti a prestazioni



Ministero della Giustizia

lavorative inumane per guadagnarsi qualche riposo in più che consente di raggiungere i propri familiari, lavoro straordinario a non finire. C'è un problema che attiene allo stesso rapporto di lavoro tra l'Amministrazione e il personale di Polizia Penitenziaria sugli aspetti che ineriscono alla disciplina. La disciplina oggi viene utilizzata dalla Dirigenza come mezzo di governo, quindi l'esigenza di modificare il sistema di disciplina attuale, che non offre garanzie adeguate alla difesa e alla tutela del lavoratore. Analogamente per il giudizio di fine anno che è anch'esso strumento di governo del personale; ricorda la carenza di organici, aggravata da nuove ulteriori attribuzioni di servizi alla Polizia Penitenziaria. Altro aspetto del problema che va valutato attentamente riguarda il numero elevato di circa 250 poliziotti che ogni anno vengono riconosciuti non idonei al servizio da commissioni ospedaliere e destinati a compiti amministrativi. Esiste anche un problema di ottimizzazione degli organici dice di aver letto qualche frase sulla dichiarazione del Ministro che richiama l'impegno di questa Amministrazione e anche suo al recupero delle risorse che sono destinate in altri compiti. Ci sono tutte una serie di valutazioni quindi che vanno fatte e anche se oggi non sarà una riunione esaustiva del problema, spera che sia una riunione che permetta di incominciare ad avviare una serie di lavori che porti alla fine ad ottenere un risultato apprezzabile per tutti. Qualche proposta si è in grado di farla, la si farà anche dopo, si pensa che oggi sia necessario un progetto di intervento complessivo, un'informazione capillare e continua di questi aspetti ai lavoratori attraverso materiale cartaceo, attraverso tutti gli strumenti che la tecnologia mette a disposizione. Occorre un approccio immediato agli strumenti di intervento, che sia Presidio Psicologico o Centro di Ascolto con la garanzia che i lavoratori non siano additati perché hanno deciso di farsi aiutare da qualcuno, perché purtroppo nella subcultura esiste anche questo. Così come non ci deve essere il rischio che di fronte all'accertamento di una patologia invalidante temporanea l'Amministrazione reagisca e metta o favorisca la messa a riposo del lavoratore o addirittura al ritiro dell'arma. Sarebbe necessaria una commissione di studio permanente integrata da professionalità qualificate esterne e anche con personale di Università che hanno approfondito la valutazione degli aspetti lavorativi del poliziotto penitenziario, esempio lo studio fatto dall'Università di Firenze. Serve, soprattutto per quella condizione lavorativa rappresentata, cioè di quelle persone che sono costrette a lavorare a migliaia di Km da casa, è necessario un aiuto da parte degli Enti Locali. L'agevolazione abitativa, perché se un lavoratore non riesce a raggiungere la sede auspicata per il ricongiungimento ai propri affetti, per blocco delle assunzioni, serve per rasserenare se stesso, la famiglia, per trovare le motivazioni fuori dal lavoro. Gli Enti locali devono saper offrire il proprio contributo e in questo senso crede che uno stimolo da parte del Ministro della Giustizia sia più che necessario. Se si riesce a trovare, ad allacciare dei rapporti sinergici e continui con gli Enti Locali, non si risolve certamente il problema, ma si dà una spinta affinché questo sia notevolmente affievolito.

Il Sig. Mammucari (CISL - F.P.S./P.P.) ringrazia il Sig. Ministro e l'Amministrazione per questo incontro. Parlare di un incontro prettamente sindacale era più facile, ma stare qui a discutere un problema del perché tanti giovani colleghi in tanti anni hanno fatto quel gesto, qualcuno diceva che non è solo colpa del sistema carcere, però poi alla fine



Ministero della Giustizia

c'entra. Dice questo perché si è alla fine della campagna elettorale, ci sarà la nuova classe politica, però è altrettanto vero che chi c'è oggi deve farsi carico del problema annoso che c'è in questa Amministrazione e che nessun Governo ha affrontato e risolto, perché intervenire sul sistema penitenziario ha un costo elevato in termini economici, in termini di risorse. Non si può prendere spunto dal fatto che c'è stato un provvedimento come l'Indulto che ha fallito, perché le forze politiche non hanno saputo intervenire, dare una mano all'Amministrazione Penitenziaria nell'ambito di un abbassamento del numero dei detenuti all'interno del carcere e quindi di ammodernamento della struttura penitenziaria. Se sostanzialmente non si stanziavano soldi per l'ammodernamento delle strutture penitenziarie è evidente che non c'è una volontà, quindi tutta questa situazione passa attraverso chi 24 ore su 24 è costretto a stare a contatto con i detenuti, il poliziotto penitenziario come tutto il personale dell'Amministrazione. Allora crede che ci sia necessità di ripensare a un sistema penitenziario, preannuncia un documento, (mandato a chi sta facendo campagna elettorale nei vari schieramenti in ordine a ciò che la CISL pensa si debba fare in questo sistema penitenziario italiano). Alla fine, gli operatori penitenziari si troveranno ad affrontare una situazione, che ogni giorno che passa è peggiore. Ogni giorno entrano circa 1000 detenuti, si è arrivati a quota 53.000; allora c'è la necessità di intervenire sul sistema penitenziario complessivo, come c'è necessità di intervenire sulla situazione del benessere del Personale, se c'è, bisogna intervenire su questo aspetto, perché è evidente che ogni O.S. interviene per far sì che quel collega ha un problema e si sposti dal Nord al Sud. Allora bisogna trovare le condizioni con gli Enti Locali, con gli Istituti di Credito, riadattare gli Istituti Penitenziari in disuso come alloggi per il Personale, c'è una serie di cose che possono essere fatte. Il Corpo di Polizia Penitenziaria è diverso dalle altre forze di polizia, non in termini di diritti, ma in termini di attenzioni della politica. Crede che vada affrontato il problema degli organici, qui non si è in America ma in Italia dove vige l'Art. 27 della Costituzione che recita alcune cose e che sostanzialmente si sta cercando di sforzarsi per recuperare questi soggetti. Crede che il Corpo di Polizia Penitenziaria abbia bisogno di attenzioni, come tutto il restante personale. Si riferisce al personale amministrativo di segreteria, di ragioneria, etc.; è convinto che se si assumono 3500 unità delle dotazioni organiche del Comparto Ministeri si è recuperato forse qualche migliaio di Agenti, però ciò va fatto. La stessa cosa riguarda il personale di Polizia Penitenziaria; c'è la scandalosa situazione che si è venuta a creare rispetto ai 500 Agenti e si nota che il contrasto alla criminalità organizzata non si fa solamente perché bisogna assumere i Carabinieri, la Polizia di Stato o la Guardia di Finanza, ma anche all'interno del sistema penitenziario. Quindi ha fatto bene l'Amministrazione, abbiamo condiviso tutte le iniziative del N.I.C., U.S.P.E.V., perché è evidente che il contrasto è lì. Però crede che vada data una risposta in termini propositivi di organici, se si continua a costruire carceri con 10.000 cancelli è evidente che necessitano 10.000 unità di Polizia Penitenziaria. Poi ritiene che sia giunto il momento di dire basta, lo ha fatto il Capo del Dipartimento ed è stato apprezzato, al fatto che c'è un Corpo di Polizia che svolge il lavoro in silenzio e che sistematicamente viene denigrato rispetto alle fiction televisive. Questa circostanza colpisce al cuore il personale all'interno del sistema penitenziario, bisogna creare le condizioni perché i produttori possano dire cosa fa la Polizia Penitenziaria in una fiction televisiva, perché questo è anche orgoglio del personale. Ultime due questioni riguardano il Disegno di



Ministero della Giustizia

Legge n. 619 fermo alla Commissione Giustizia della Camera che riguarda la modifica del Decreto n. 449 sui procedimenti disciplinari. C'è un utilizzo distorto dello strumento disciplinare, lo strumento disciplinare serve a correggere gli errori, è questa la responsabilità della classe Dirigente periferica e anche di chi è entrato oggi in Amministrazione e mi riferisco ai Funzionari del Corpo di Polizia Penitenziaria che non hanno saputo o che non si sforzano di capire l'esigenza del personale, che viene talvolta schiacciato. Non intende fare di tuttata l'erba un fascio, però crede che vadano adottate iniziative affinché non accadano situazioni per le quali sostanzialmente oggi siamo tutti vicini alle famiglie dei Colleghi. Poi c'è tutta una serie di situazioni in giro per l'Italia che sostanzialmente sta al pari, non è successo nulla, però sostanzialmente può succedere da un momento all'altro. Oggi è presente anche il Direttore dell'ISSP, chiede cosa bisogna fare con l'ISSP, o lo si chiude o altrimenti lo si fa funzionare, propende per la seconda ipotesi. Aggiunge, che la classe dirigente debba aggiornarsi, a cominciare dai Dirigenti Generali. Ritiene questa una necessità primaria in un'Amministrazione seria, che vuole dare risposte ai problemi reali. Concorda sui Centri di Ascolto, c'era il profilo degli Psicologi nella pianta organica, sono stati voluti perché dovevano dare il doppio indirizzo, sia al detenuto ma anche nelle Scuole di Formazione per dare supporto a qualcuno, purtroppo questi passeranno alla sanità pubblica, crede che quella pianta organica debba rimanere, bisogna avere una pianta organica degli psicologi che abbia valenza, e dia un supporto a quel personale che si trova in difficoltà all'interno degli Istituti Penitenziari.

Il Sig. Moretti U.S.P.P. (UGL/FNPP-CLPP-LISIAPP) ringrazia il Sig. Ministro per la sua presenza, le cose da dire sarebbero tantissime come si può immaginare, ognuno ha una schiera di richieste, però siccome il rischio di fare demagogia è altrettanto forte, ritiene che comunque bisogna affrontare la tematica in modo da cercare di trovare più che altro delle soluzioni. Quello che hanno detto saggiamente i colleghi che lo hanno preceduto sono tematiche tutte significative, tutte importanti, tutte sicuramente da condividere perché c'è un problema legato all'organizzazione in quanto si registra ad oggi un grave scollamento tra chi dirige gli istituti penitenziari e il restante personale. C'è poi un problema legato fondamentalmente alla questione degli organici che sono bloccati, e sono questo un motivo di sofferenza e stress lavorativo. Le OO.SS. che visitano gli istituti e i luoghi di lavoro, spesso registrano in tutte le sedi una presenza di giorni di congedo da fruire enorme, c'è quindi personale che è stressato perché non riesce a beneficiare dei propri diritti basilari, quali ad esempio il diritto al congedo. Poi c'è tutta la questione alloggiativa, che è una questione pregnante anche questa, oggi il personale aspetta di andare a casa, di poter ottenere un trasferimento, che possa favorire il ricongiungimento delle famiglie. Bisogna incominciare a ragionare insieme anche su come consentire a questo personale di ragionare in caso in modo anche diverso, aiutandolo a creare il presupposto per costruire e insediare la propria famiglia nel luogo di lavoro. Ecco queste problematiche che comunque sono ben note, debbono andare ad amalgamarsi con una questione organizzativa complessiva del Corpo di Polizia Penitenziaria, anche se apprezziamo i provvedimenti che sono stati fatti per l'organizzazione di taluni servizi e uffici; e anche dei nuovi compiti del Personale del Corpo tipo Polizia Stradale etc. Si cerca di dare il nostro contributo come OO.SS., il



Ministero della Giustizia

problema è anche di creare delle strutture che possano funzionare in modo più automatizzato per esempio, che consentirebbero di recuperare delle fasi di stress a cui viene sottoposto il personale. Al di là delle busta paga del personale che deprime, bisogna guardare alle difficoltà finanziarie del personale che non riesce ad affrontare il caro vita. Crede che anche questo sia un problema che vada affrontato, poi l'assenza di coinvolgimento, la demotivazione nasce dall'assenza di coinvolgimento del personale. Oggi si assiste ad uno scollamento, non c'è più una coesione di intenti, quindi bisogna trovare degli strumenti a suo avviso per rimotivare il personale. E' dell'idea che sia necessario un Presidio Psicologico, un Centro di Ascolto, qualcosa che sia su base volontaria non un organismo di controllo dell'Amministrazione, oltre a quelli già esistenti; ma sia un mezzo per offrire l'opportunità a chi vive una situazione interna personale deteriorata dovuta a tanti fattori, quella di avere un punto di ascolto; parlarne è già affrontare il problema. Concorda con chi lo ha preceduto sulle necessità di informare il personale su tutte quelle fattispecie, anche sulle sindromi come la sindrome di burn-out di cui si parlava, perché non si conosce. Reputa necessario uno studio approfondito, ha ritrovato uno studio che è stato fatto su 34 Agenti di un istituto, è uno studio che già li delinea alcuni tratti sui quali si potrebbe lavorare, crede che questo studio vada approfondito e articolato in modo da costruire una statistica effettiva, perché 34 persone ovviamente non generano un risultato, che potrebbe invece determinare uno studio fatto su scala nazionale. Conclude il suo intervento, sostenendo che bisogna rivedere l'organizzazione complessiva del Corpo di Polizia Penitenziaria. Anche la questione disciplinare che oggi è uno strumento di governo, va rimodulata; Colleghi che si legano ai cancelli, non è mai successa una cosa del genere, ovvero è successo in momenti in cui c'erano altre situazioni, c'erano situazioni legate alla pericolosità interna dell'istituto. Ora si cerca di deflazionare la pericolosità offrendo ai detenuti, ai ristretti una serie di opportunità, però non ci si deve dimenticare che il personale, che controlla questi ristretti, poi ne subisce le conseguenze anche a livello organizzativo. Non ultimo la questione della sanità penitenziaria, che porterà sicuramente un riflesso negativo sul funzionamento attuale che il personale di Polizia Penitenziaria deve portare avanti. Chiude l'intervento con una forte richiesta di costruire insieme un percorso che porti anche a rimotivare il personale, perché la demotivazione è il primo dei grossi problemi che crede esistano oggi e che trova in tutte le sedi visitate; i luoghi di lavoro debbono essere riadeguati alle più elementari norme sulla sicurezza. Chiede di porre freno al depauperamento delle risorse all'Amministrazione Penitenziaria.

Il Sig. Beneduci (O.S.A.P.P.) nel rispetto del tema cercherà di essere veloce, ribadisce i ringraziamenti per la presenza dell'On. Ministro all'incontro. E' stata inviata una missiva via fax che in sintesi indica il pensiero della sua O.S. al riguardo. Deve dire che l'O.S.A.P.P. si trova in fortissimo dissenso con l'attuale Amministrazione Penitenziaria e in particolare con l'attuale Capo del Dipartimento; ma non già perché si vuole, strumentalmente la sua sigla rifiuta qualsiasi tipo di strumentalizzazione, mettere il fenomeno suicidi in qualsiasi maniera in relazione all'attività della stessa Amministrazione, ma perché l'Amministrazione Penitenziaria attuale secondo l'O.S.A.P.P. ha perso un'infinità di occasioni. Non sta a giudicarne i motivi - giudica solamente i risultati - e, tra l'altro occasioni le ha perse sia nei confronti delle OO.SS.



Ministero della Giustizia

che nei confronti del personale. Soprattutto l'Amministrazione Penitenziaria in questi due anni non è diventata più umana nei confronti del personale, tutt'altro. Ha indicato in maniera sommaria e spera semplice qual'è lo stato di un Agente di Polizia Penitenziaria all'interno dei servizi e degli istituti penitenziari, ha detto che spessissimo, ma perché si visitano tutti gli istituti, il lavoro del poliziotto penitenziario si connota per:

- eccessiva responsabilità, solitudine ed assenza di riferimento nelle mansioni espletate;
- rischio continuo di ripercussioni penali e disciplinari nelle proprie azioni;
- prospettiva di carriera pressoché inesistenti, bastano poche righe su un giudizio complessivo annuo, di cui da sempre se ne propone l'abolizione, una antipatia da parte del Direttore o del Comandante di Reparto per avere la carriera bloccata per anni, senza eccessiva motivazione, a nulla serve la Commissione di cui all'Art. 50 e via dicendo;
- difficoltà estreme a raggiungere o a ricongiungersi anche temporaneamente ai propri affetti e ai propri interessi, vengono bloccati i congedi, i permessi, oggi anche i distacchi;
- assenza di attività comuni ludico-ricreativo e culturali per il tempo libero sul posto di lavoro (il personale vede che ne vengono giustamente organizzate infinite per i detenuti) ma ambirebbe ad una attenzione sul punto per i poliziotti;
- palesi sperequazioni di trattamento in ordine alle modalità di impiego e di anzianità di servizio in ambito territoriale e nazionale;
- difficoltà di ricevere informazioni normativo - professionali sul proprio status e sulle proprie possibilità lavorative, in quanto spesso tali informazioni sono prerogative di pochi "intimi" delle Direzioni e degli Uffici;
- percepita ma anche reale arbitrarietà delle decisioni subite nella fruizione dei propri diritti minimi lavorativi ed assoluta assenza di riconoscimento- soddisfazione nel lavoro svolto.

Questa è una realtà che tutti gli Agenti di Polizia Penitenziaria più o meno sentono nel loro servizio, almeno che non ricoprono incarichi particolari. Non è quello che determina i gesti estremi, fortunatamente abbastanza rari, ma ciò che agisce sinergicamente rispetto a difficoltà che si hanno nella vita privata. L'ambiente lavorativo così come è concepito all'interno degli istituti dell'Amministrazione Penitenziaria è un ambiente che non aiuta, semmai crea maggiore stress. Di occasioni perdute se ne potrebbero citare tante, c'è il problema dei Commissari; questa Amministrazione non ha fatto niente per adeguare i Commissari di Polizia Penitenziaria alle altre forze di Polizia; c'è il problema degli ex Comandanti di Reparto e questa Amministrazione non ha fatto niente per riconoscerne le attitudini; battaglie vane che hanno comportato soltanto tempo e tempo a discutere, a parlare, a scrivere etc. Tra l'altro, la Polizia Penitenziaria è l'unico Corpo di Polizia che non ha una tariffa telefonica agevolata, una convenzione Telecom che si aggira tra i meandri del Dipartimento e non si sa chi la deve firmare, sono quei piccoli segnali che l'Amministrazione poteva dare e che non ha dato. Ritiene che sia finito purtroppo il periodo in cui il sindacato vedeva nei confronti delle sofferenze del personale come interlocutore l'Amministrazione. Ora nel Corpo non funziona più, il personale non crede neanche più al Sindacato, perché risposte non ne arrivano. Ora c'è sfiducia,



Ministero della Giustizia

isolamento. Allora in sintesi si ritengono possibili l'istituzione di Centri di Ascolto o Presidi Psicologici purchè non abbiano alcuna influenza sullo status, sulla carriera e sulle mansioni del personale se non perché direttamente richiesti dagli interessati. Ma si ritiene altresì importante, con la partecipazione degli Esperti, la partecipazione di qualche Dirigente dell'Amministrazione idoneo, la creazione di un Osservatorio Permanente che vada a valutare caso per caso, istituito per istituto le condizioni di lavoro del personale, l'agibilità lavorativa degli istituti e, i rapporti, le relazioni che si creano nel personale e soprattutto tra il personale dipendente e i vertici della struttura, perché è ciò che maggiormente crea disagio, stress, spersonalizzazione. Chiude il suo intervento rinnovando i ringraziamenti all'On. Ministro .

Il Sig. Ubaldini (S.I.A.P.Pe.) in considerazione dell'ora e degli impegni del Ministro si limita a leggere il documento della Segreteria Generale: "qualche settimana fa si è avuto modo di esprimersi circa i fatti per i quali oggi si è qui riuniti; in quella sede si è chiesto del silenzio, non solo perché il silenzio vale più di tante parole ma perché il silenzio vale sempre più di cattive parole. Oggi si ascoltano, comunque anche in questi giorni abbiamo ascoltato quelle stesse parole sentite e lette qualche settimana fa, parole che non volevano commemorare o porre reali interrogativi sul perché dei colleghi che non ci sono più, neppure parole di mera circostanza, quindi necessariamente velate di ipocrisia, ma parole dette per un proprio tornaconto personale, una vanità mediatica o magari per uno 0,1 in più di iscritti. Uno di questi colleghi che non ci sono più era un delegato di questo sindacato, ma prima di ogni altra cosa era un caro amico e, la sua O.S. più di altre avrebbe potuto urlare il suo sdegno, la sua sommara condanna e sfruttarne magari politicamente la morte, ma non si è fatto; un triste silenzio di dolore e basta, per rispetto e per pudore. Con qualche giornalista compiacente si poteva essere menzionati in qualche edizione locale o forse nazionale o magari finire in televisione e versare tante lacrime di cocodrillo. Ma anche questo non si è fatto. Solo un triste silenzio di dolore, per rispetto e per pudore. Un silenzio magari assordante come certi silenzi sono in grado di fare, sempre in silenzio, sempre per rispetto. Se il Corpo di Polizia Penitenziaria non è quello che ci si auspica la colpa è dell'insieme, del sistema, aspettative mal ripagate, famiglie disgregate lungo il territorio nazionale, progressioni di carriera che tardano ad arrivare, considerazioni pari a niente della popolazione italiana e questi sono solo una parte dei problemi. Esistono precise responsabilità ma non se la sente di attribuire moralmente queste morti all'Amministrazione, che in questi anni ha profuso un impegno che altri non hanno avuto. L'incontro di oggi lo conferma, un incontro che è stato rinviato più volte, questa sì è una critica che si pone, ma che comunque dimostra tuttavia l'attenzione a questo problema. Anche il Sig. Ministro con la sua presenza mostra un'attenzione e una sensibilità che altri non hanno avuto, a maggior ragione se si considera la precarietà del suo incarico nella durata. Il Sig. Ministro che è stato scelto solo per traghettare il Ministero della Giustizia fino alle elezioni politiche, ha deciso di essere oggi qui con noi, facendo sentire i presenti un po' meno soli, un po' meno abbandonati. Però sicuramente si deve fare di più e si deve fare meglio, la sensazione che si ha è che sia stata imboccata la strada giusta. Il S.I.A.P.Pe. chiede l'istituzione di un fondo da destinare ai familiari dei colleghi deceduti; di istituire una Commissione che faccia chiarezza una volta per tutte sul perché di queste



Ministero della Giustizia

morti assurde e chiede inoltre, che l'Amministrazione agevoli i trasferimenti e i distacchi richiesti dal personale per gravi motivi di famiglia e che non li ostacoli. Auspica che questo incontro non abbia l'unico fine di urlare smodatamente qualche idea o per compiacersi leggendo nella bacheca sindacale degli istituti penitenziari un estratto, un riassunto, ma che rappresenti un momento di riflessione che permetta di continuare il percorso intrapreso al fine di migliorare la vita professionale e personale dei 42.000 poliziotti penitenziari.

Il Sig. Ministro ringrazia tutti, per l'analisi, ciascuno dal proprio punto di vista, intelligente, acuta; c'è un motivo comune che ha attraversato tutti gli interventi e cioè le condizioni di lavoro per alcuni determinanti, per altri cause concomitanti. Senza dubbio le condizioni di lavoro, del tipo di lavoro ma anche delle difficoltà per il numero della popolazione carceraria, costituiscono dei fattori che se non sono determinanti, sono comunque concause in fatti drammatici che poi appartengono alla propria individualità e che purtroppo addolorano tutti. La sua presenza non vuole essere puramente retorica, infatti ha annotato le questioni rappresentate per raccogliere le idee, le prospettive, per lasciarle a colui il quale poi si insedierà. Auspica che chi verrà abbia la sensibilità necessaria per approfondire tali tematiche. Questo augura al Ministero, al Dipartimento, alle OO.SS. e soprattutto alla collettività. E' stata una riunione utile, purtroppo i tanti casi drammatici verificatisi in questi ultimi mesi sono aspetti da non sottovalutare, anzi da prendere in particolare considerazione e non solo per la loro drammaticità, ma per il loro significato dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro; bisogna fare i conti con questa situazione. Questo può promettere, per serietà con l'augurio che domani si possa fare meglio. In ogni caso il Capo del Dipartimento esaminerà congiuntamente con le OO.SS. le cose che nel frattempo si possono fare, assolutamente non risolutive ma che contribuiranno ad avviare la soluzione del problema stesso fino a quando non ci sarà un nuovo responsabile a Via Arenula. Ringrazia quindi tutti i presenti e alle ore 12.00 come preannunciato prega il Capo del Dipartimento di proseguire l'incontro.

Il Presidente Ferrara espone alcuni dati utili per meglio inquadrare la dimensione del fenomeno, rileva che negli ultimi dieci anni 1997/2007 ci sono stati 64 suicidi tra gli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria più 4 nel 2008. Aggiunge, è un fenomeno comune a tutte le Forze di Polizia, che si verifica sia al Nord che al Sud, causato per lo più da problemi finanziari, sentimentali, dolore per la perdita di un familiare, preoccupazione per una diagnosi infausta; e comunque indipendentemente dalla causa più diretta e immediata, una concausa significativa è rappresentata da condizioni lavorative stressanti e non appaganti quale potrebbe essere il lavoro in ambito penitenziario. Riconosce che nel lavoro penitenziario il rischio burnout, e quindi di cessione psicologica allo stress è molto elevato. Rappresenta altresì che, in questa prospettiva l'Amministrazione Penitenziaria con il sostegno e la condivisione delle OO.SS. procederà:

- a diramare una direttiva ai Provveditori Regionali volta a recuperare attenzione alla cura dei rapporti interpersonali e alle esigenze di comunicazione;



Ministero della Giustizia

- ad adottare ogni iniziativa idonea a favorire la comunicazione telematica tra l'Amministrazione centrale e le articolazioni territoriali;
- a realizzare in via immediata un servizio di call center da mettere a disposizione del personale per il sostegno in situazioni di disagio;
- a istituire un osservatorio nazionale per l'analisi dei bisogni e l'individuazione delle soluzioni più adeguate;
- a sviluppare nell'ambito dell'attività formativa adeguati spazi per il rafforzamento di strumenti psicologici atti a fronteggiare situazioni di stress e di burn-out;
- a portare il problema all'attenzione delle altre Forze di Polizia in sede di coordinamento per elaborate strategie comuni e utilizzare le risorse disponibili.

Comunica che è già in fase di esecuzione un programma di interventi volti ad affrontare il problema, infatti si è provveduto a:

- contattare sia telefonicamente che epistolarmente il Capo della Polizia di Stato Prefetto Manganelli, il quale si è espresso in termini ampiamente favorevoli ed adesivi in proposito, per richiedere che il tema, comune a tutte le Forze di Polizia, costituisca oggetto di riflessione congiunta in sede di Coordinamento nazionale in ordine alle cause del disagio e a ogni possibile rimedio, sia sul versante degli strumenti volti a fronteggiare le situazioni di emergenza, sia sul fronte delle iniziative esperibili per perseguire più efficacemente il benessere sul luogo di lavoro, di tutti gli appartenenti alle cinque Forze di Polizia;
- promuovere interpello all'interno degli uffici del Dipartimento e, tramite i Provveditorati, presso tutte le articolazioni territoriali, per l'individuazione delle professionalità presenti e disponibili per la istituzione di presidi di counseling in favore del Personale di Polizia Penitenziaria, a partire da un Call Center da attivare con urgenza presso la sede dipartimentale;
- costituire un gruppo di lavoro presso la Direzione Generale del Personale e della Formazione, coordinato dal dott. Schiattone in funzione di supporto per le attività di analisi ed esecutive necessarie per l'implementazione e l'attuazione integrale del programma;
- convocare riunione operativa dei vertici del Dipartimento per l'assunzione di ulteriori iniziative.

Il Capo del Dipartimento chiede l'orientamento dei rappresentanti del personale su quanto illustrato.

Il Sig. Sarno (U.I.L.- P.A./P.P.) si dichiara spaventato del programma del Capo del Dipartimento, ma concorda sulla necessità di iniziative immediate. Ritiene necessario che in periferia giunga il messaggio che le OO.SS. non sono di disturbo ma utili per una



Ministero della Giustizia

nuova cultura che si concretizza attraverso momenti di confronto. Considerato che spesso in periferia l'Amministrazione Centrale non viene rispettata.

Il Sig. Quinti (C.G.I.L.-F.P./P.P.) crede che l'Amministrazione ha le condizioni per il superamento di queste situazioni. Una risposta al bisogno può essere un protocollo d'intesa tra le parti, una dichiarazione unitaria sulla unitarietà degli intenti. Ritiene necessario che tutto il personale sia formato e aggiornato; ribadisce la necessità di un Osservatorio di studio permanente esterno che sia in grado di fornire informazioni utili, scevro da condizionamenti. Infine ritiene che bisogna ragionare anche sugli arruolamenti, che i controlli da parte della commissione medica preposta agli accertamenti psicofisici siano oculati soprattutto dal punto di vista psicologico.

Il Sig. Pellegrino (S.I.N.A.P.Pe.) apprezza il programma dell'Amministrazione, perché ritiene necessaria una soluzione immediata. Sottolinea in ogni caso la necessità di modificare il Decreto Legislativo 449/1992 sulla determinazione delle sanzioni disciplinari.

Il Sig. Mammucari (C.I.S.L.- F.P.S./P.P.) si dichiara favorevole alle iniziative che l'Amministrazione vuole adottare. Ritiene che bisogna istituire i ruoli tecnici nell'Amministrazione Penitenziaria e che le OO.SS. siano inserite nelle Commissioni Art. 50.

Il Sig. Martinelli (S.A.P.Pe.) ritiene positivi e condivisibili gli intendimenti dell'Amministrazione. Crede che bisogna verificare in periferia che le direttive vengano messe in atto. Fa presente che più di un gruppo di lavoro sia meglio un osservatorio di studio che rilevi le criticità.

Il Sig. Moretti (U.S.P.P.- UGL/FNPP-CLPP-LISIAPP) condivide le iniziative proposte dall'Amministrazione, ritiene che necessita uno studio approfondito sulla sindrome di burn-out. Crede sia utile istituire un fondo per le vittime di questi fenomeni.

Il Sig. De Pasquale (F.S.A.-C.N.P.P.) consegna un documento redatto da tre professori universitari sullo stress del personale delle Forze dell'ordine, il documento è reperibile sul sito internet FSA. Ritiene che il suicidio è un atto estremo le cui cause sono molteplici.

Il Sig. Ubaldini (S.I.A.P.Pe.) ritiene che esiste una distanza siderale tra la periferia e l'Amministrazione Centrale, bisogna dare il giusto valore al Corpo di Polizia Penitenziaria perché il personale non abbia a vergognarsi. Condivide le iniziative proposte dall'Amministrazione.

Il Presidente Ferrara chiude l'incontro alle ore 14.30 circa osservando che per fronteggiare la problematica e vincere la condizione di solitudine nella quale spesso opera il personale di Polizia Penitenziaria occorre mettere in campo un programma articolato di interventi che si muovono in tre distinte direzioni:



Ministero della Giustizia

- interna all'Amministrazione Penitenziaria, mediante la predisposizione di tutto quanto utile ad accrescere il benessere del lavoratore e degli strumenti più appropriati per superare le situazioni critiche;
- interna alle Forze di Polizia, per realizzare uno sforzo comune che consenta di utilizzare al meglio le esperienze maturate, le risorse già disponibili, le iniziative adottate negli altri Corpi e individuare congiuntamente altre possibili situazioni;
- verso le Forze Politiche affinché siano adottati interventi necessari per migliorare le condizioni del personale del Corpo di Polizia Penitenziaria sia sul piano normativo che su quello delle concrete condizioni di vita e, più in generale, interventi per accrescere il benessere del personale.

Il Verbalizzante

Pie Alcaandro

V. Forte